

Il saggio

Etica e tecnologia la nuova frontiera della libertà

GIACOMO SAMEK LODOVICI

In *Etica per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione* di Adriano Fabris (Carocci, pagine 128, euro 13,00), testo estremamente interessante, filosoficamente rigoroso e insieme davvero accessibile anche al vasto pubblico dei non specialisti, vengono affrontate delle questioni spesso nuove, su cui solo di recente l'etica ha cominciato a riflettere. L'autore (filosofo morale, ordinario all'Università di Pisa) esamina le opportunità, ma anche le derive della nostra esistenza ormai costantemente intrecciata con i vari dispositivi tecnologici e (ovviamente) con internet: anzi, di più, collocata in un orizzonte tecnologico in cui ineludibilmente dimoriamo. A partire da una distinzione tra strumento tecnico (che è costantemente fatto agire dall'uomo) e dispositivo tecnologico (che possiede un certo livello di autonomia, fino alle "Google car" e ai robot che giocano a calcio tra loro), Fabris analizza le modalità delle nostre interazioni tramite/con i device di maggior uso, per esempio il computer e lo smartphone, e tramite/con le macchine in generale. E dato che le odierne

tecnologie sono in grado, entro certi limiti, di agire in maniera autonoma, è necessaria anche un'etica delle macchine e una roboetica, che indichino dei criteri etici che presiedano all'agire delle macchine stesse. Viene poi tematizzato il rischio che le relazioni virtuali plasmino e/o assorbano quelle reali-dirette con gli altri (per esempio, coloro che, durante una cena, non dialogano tra loro perché attaccati allo smartphone: l'altrove scalza il qui e ora) e con il mondo in generale. E se nel campo della robotica all'inizio si costruiscono macchine a nostra immagine e somiglianza, alla fine il rispecchiamento si rovescia: quanto più un congegno è maggiormente performante di noi, tanto più c'è chi vuol trasformare gli umani in macchine (fino ad arrivare al

cyborg). Mentre Fabris spiega lo specifico che innalza l'uomo rispetto a macchine e computer pur eccezionali: l'immaginazione inventiva (che non è mera previsione calcolante), la capacità di auto-regolamentazione etica, e così via. Come spiega l'autore, per risolvere le problematiche etiche delle tecnologie un approccio deontologico (elaborazione di norme giuridiche e di codici deontologici) è utile, ma richiede nella persona il supplemento etico delle virtù, specialmente la giustizia e la saggezza. Per quanto riguarda internet, Fabris tematizza le questioni etiche circa l'agire di chi opera all'interno della rete o di chi meramente vi naviga, il problema della raccolta dei *big data* da parte dei colossi del web, la non neutralità dei motori di ricerca, il digital divide... Tra i principi etici generali enunciati da Fabris ne riportiamo due: la (non scontata) differenza tra tecnologicamente possibile ed eticamente buono e il requisito di relazionalità delle piattaforme, dell'uso dei device e degli strumenti tecnologici: non è moralmente accettabile ciò che calpesta e distrugge la strutturale umana relazionalità.

Adriano Fabris affronta il problema dello sviluppo dell'intelligenza artificiale e dell'intreccio uomo macchina sotto il profilo morale

